

Scalda i motori la 15^a edizione del festival dedicato alla musica afro-americana

Il jazz "icona" del centro antico

di Domenico Saracino

foto Gaetano Lo Porto

Quando all'avv. Emanuele Dimundo venne l'idea di dar vita ad una rassegna sulla musica jazz, il salotto buono della città antica non c'era ancora. Piazza Cavour era, infatti, completamente soggiogata dall'asfalto e dalle auto, mentre piazza Cattedrale era da molti considerata una zona off limits, saldamente nelle mani della malavita locale.

Sia il polo laico sia quello ecclesiastico della città erano, insomma, ben lontani dai fasti dei secoli passati e dal lento processo di rinascita, che li avrebbe riconsegnati ai cittadini così come li conosciamo oggi.

Scegliere di promuovere un evento culturale nel cuore del borgo antico non era, dunque, cosa semplice e immediata: ci volevano coraggio, lungimiranza, fiducia nei propri mezzi.

Nel 2001, tuttavia, con l'ausilio di un manipolo di pionieri, Dimundo decise di piantare il seme del Beat Onto Jazz Festival proprio laddove il terreno sembrava più duro e resistente a qualsiasi operazione di "aratura culturale".

"Il motivo principale per cui scelsi la location all'ombra della Cattedrale, che utilizziamo ancora oggi, era provare a dar lustro ad una zona della città abbandonata a se stessa", spiega l'avvocato, rivendicando un ruolo di apripista, vissuto con grande grinta e con amore per una sfida che avrebbe finito

per consegnare alla cittadinanza un fiore all'occhiello della programmazione jazzistica dell'intero meridione d'Italia.

L'edizione di quest'anno, la quindicesima, dall'1 al 4 agosto, porterà con sé una sostanziale novità rispetto al passato: una sezione dedicata ai jazzisti dell'area mediterranea, affidata alla formazione capitanata dal pianista Luigi Campoccia, di cui sarà ospite un musicista turco. L'idea è offrire al pubblico un sound che nasce dall'incontro con le variegate culture, che si affacciano sul mare nostrum. Dalle sponde del Mediterraneo arriverà anche Yehya Khalil, noto batterista egiziano con una solida esperienza internazionale, maturata soprattutto grazie alla sua decennale attività sulla scena jazzistica statunitense.

Max Monno aprirà invece il programma dei quattro giorni del festival, con un progetto dedicato alla musica brasiliana, e condurrà la tradizionale jam session, aperta ad ogni musicista che voglia calcare il prestigioso palco. Ad introdurre gli artisti, come di consueto, il noto critico musicale Alceste Ayroldi, che da anni mette al servizio dell'evento la propria competenza, curando anche l'ufficio stampa.

"Quest'anno potremo contare sulla presenza di alcuni dei massimi esponenti del jazz nord-europeo, sui quali voglio mantenere ancora un velo di

riserbo. Posso dire soltanto che è da molti anni che desideravo vederli sul palco del Beat Onto Jazz Festival", svela Dimundo. Un'occasione da non perdere, soprattutto alla luce del fatto che per questi musicisti si tratta della prima esibizione dell'anno sul territorio nazionale.

Così come per le edizioni precedenti, dunque, la rassegna in programma ad agosto si preannuncia come un avvenimento imperdibile, offerto in maniera del tutto gratuita proprio per permettere a chiunque (non solo agli appassionati o agli addetti ai lavori) di fruire della bellezza virtuosistica e dell'effervescente creatività della musica afro-americana, nata agli albori del Novecento.

Ed è proprio la volontà, manifestata sin dagli esordi, di donare alla città un festival che non prevedesse un pubblico pagante che, ad uno sguardo più approfondito, costituisce il vero valore aggiunto della manifestazione. Eliminando la principale barriera all'accesso di qualsiasi servizio o prodotto (culturale o meno) rappresentata dal suo prezzo, si possono ottenere risultati interessanti. L'avv. Dimundo, ad esempio, ben supportato dalla sua associazione InJazz, che nel corso degli anni si è arricchita di soci che hanno dato il proprio convinto apporto (Carmine De Renzio, Leo Dinunno, Franco Rossiello, Mimmo Larovere, Dino Pagone, Lino Vitucci,

Pasquale Garafolo, Pierfrancesco Uva, Giulia Agrosi) e contando sui suoi infaticabili figli (Francesco, Miriam e Giacomo), è riuscito ad attirare un folto pubblico di curiosi anche extra moenia, conquistando un duplice traguardo: da un lato divulgare il verbo del jazz, dall'altro contribuire ancor più al rilancio di un centro antico, oggi anni luce avanti rispetto ai primi anni Duemila.

Risultati che non sarebbero potuti arrivare senza la sinergia che si è creata con i sostenitori dell'iniziativa, sia pubblici sia privati. Attualmente il Comune copre circa un terzo dei costi della manifestazione, mentre la Regione e gli sponsor privati provvedono a garantire la restante parte del budget.

Il Beat Onto Jazz è di fatto entrato nel circuito delle Eccellenze pugliesi e sarà sempre più determinante nel caratterizzare l'offerta culturale della città e nel canalizzare nuovi turisti per le nostre strade.

Non poteva esserci un riferimento simbolico migliore, per rappresentare il momento di particolare fermento che sta attraversando il centro antico.

Quale altro mezzo, se non il jazz, musica dell'apertura al moderno e della vitalità, del riscatto dalla povertà e dalla sottomissione, dal sopruso e dall'abbandono può meglio simboleggiare la rinascita a cui stiamo assistendo?

